

# “I MIGLIORI ANNI”: un film per ricordare Giuseppe Fanin

..... Andrea Negrone .....

Recentemente è stato girato e proiettato il film dal titolo “I migliori anni”, nella triste occasione del settantesimo anniversario dell’assassinio di Giuseppe Fanin, nostro concittadino, ucciso barbaramente. Finalmente una serata nella quale è possibile apprezzare un lavoro di storia di Persiceto fatto da persicetani, mi sono detto. Già, perché a recitare nel film sono stati per l’appunto i giovani di San Giovanni, molti dei quali amici miei di tanti anni di Sede e momenti successivi.

Il mediometraggio, così è stato presentato dagli autori prima della proiezione, è stato girato in poche giornate a Persiceto, con una crescente partecipazione e coinvolgimento da parte del cast e degli addetti ai lavori, con uno spirito di collaborazione e consapevolezza contagioso e quindi arricchente. Ho apprezzato molto questo intervento iniziale, perché ha aiutato il pubblico a entrare meglio nella logica della pellicola e della storia che si andava a rappresentare.

Ecco appunto, la storia che si andava a rappresentare. Ma quale storia? La storia degli ultimi giorni del compianto Giuseppe, un ragazzo di 24 anni che coraggiosamente portava avanti un progetto molto ambizioso e apprezzabile. Giuseppe, dopo la guerra, e dopo essersi laureato, fu sedotto da una vocazione professionale anomala, cioè quella di voler essere la voce di chi non ce l’aveva, di voler rappresentare i lavoratori nelle lotte contadine. La sua vocazione era quella di combattere per i più deboli e oppressi nelle opportune sedi e con gli opportuni metodi. Era un sindacalista cristiano, nel momento in cui fino a quel momento il sindacato era stato monopolio delle sinistre. I mezzi erano pochi e rudimentali. Era un abile oratore ma gli bolliva nel sangue un vero e sincero spirito caritatevole; conosceva il Vangelo di Cristo e ne voleva senza dubbio seguire l’esempio. Sapeva quello che voleva e lavorava tenacemente, con entusiasmo, per questo sentimento



che portava nel cuore. Ma in quei primi anni dopo il conflitto bellico la penisola italiana portava con sé tanti problemi insoluti e tanti controsensi, oltre ad una carestia che molto lentamente lascerà finalmente il posto al boom economico. Dico tanti controsensi, dal momento che erano varie le fazioni sociali che sentivano di aver sconfitto il nemico fascista, nemico comune certamente, ma evidentemente non unico. C’era da ricreare un consenso politico duraturo e superare l’ormai obsoleta monarchia, porre le basi per una rinascita della nazione. Nacque così nel 1946 la Repubblica Italiana e nel 1948 la Democrazia Cristiana si insediò nel primo Governo

repubblicano, a capo del quale fu eletto Alcide De Gasperi. Pochi mesi dopo ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti, capo della fazione opposta, ovvero del Partito Comunista. Le manifestazioni di piazza e gli scioperi di operai e braccianti organizzati dalla CGIL, il maggior sindacato del Partito Comunista, erano frequenti. Quindi l'attentato al leader, per fortuna non letale, fece salire notevolmente la tensione e la iato<sup>1</sup> politica, sebbene l'autore del gesto fosse un esaltato isolato. Nacquero quindi spontaneamente proteste e scioperi lungo tutta la Penisola, nelle piazze delle maggiori città italiane, a testimoniare quali fossero appunto i disastri sociali profondi del popolo italiano. In seguito a questa movimentata estate anche la CGIL si divise: essa rimase comunque l'organo sindacale del Partito Comunista, ma nelle crepe della quale si infilarono le Acli che allargarono le fila dei propri iscritti e delle proprie adesioni. Purtroppo, come spesso accade, anche la Polizia più che fare ordine creò del caos, in questo già complesso e per nulla chiaro momento politico.

È più o meno questo il quadro storico-sociale in cui dobbiamo inserire il delitto di Giuseppe Fanin, anche i medio-piccoli borghi risentono infatti della eco delle grandi sollevazioni che occorrono tutt'intorno. Tre uomini (tre idioti) aderenti del Partito Comunista, uno più di tutti per la verità, bastonarono a morte il giovane Giuseppe, che faceva il suo onesto e importante lavoro, glorificando Dio con la propria vita quotidiana. Il film che ho visto, a mio parere ha una bella fotografia e un gran bel montaggio, gli attori si comportano molto bene vista la gravità dell'episodio oltre al peso che porta con sé la distanza storica dei fatti accaduti. Rimane comunque una pellicola che non dà molto risalto a realtà storiche imprescindibili se si vuole narrare questa storia, le tocca appena senza scendere nei momenti fondamentali. Si parla a malapena delle compartecipazioni, quando tale modello è cardine del lavoro di Fanin. Il concetto è analizzato nel testo del professor Giuseppe Trevisi, Il delitto Fanin<sup>2</sup>, e mi sembra chiaro:

<sup>1</sup> Distanza tra i poli opposti, evidenza delle divisioni.

<sup>2</sup> Trevisi G., Il delitto Fanin, Il mulino/Alfa Tape, Bologna, 1998, pagg. 11-13.

[La] compartecipazione è un modello di contratto offerto ai braccianti dalle aziende condotte in economia, allo scopo di cointeressarli parzialmente [per] ridurre il costo del lavoro, scaricando sul bracciante-compartecipante il rischio e gli oneri connessi a una congiuntura economico-agraria negativa. [...] Uno degli aspetti della vicenda nella quale matura il delitto Fanin è dunque la riproposizione, da parte del sindacalismo cattolico, [...] del contratto di



compartecipazione individuale come alternativa alla ribadita e accentuata connotazione di classe dei braccianti legati alla Federterra.

La propaganda di Fanin per la diffusione di un più favorevole rapporto partecipativo stava creando consenso fra i lavoratori avventizi, ed è giusto riconoscerli il movente dell'omicidio.

In sintesi Giuseppe Fanin voleva offrire alla singo-

la persona una scelta più responsabile, più degna, e più coinvolgente al lavoratore, essendo il partecipante stesso a influire sulle sorti del raccolto e del suo profitto. Questo aspetto è contrario all'assunto ideologico della lotta di classe, logica incorporata dal comunismo e in quegli anni dal suo sindacato.

Nella pellicola anche il giudizio e la faziosità dei buoni democristiani e dei cattivi comunisti è molto evidente e mi è sembrata piuttosto fuori luogo. Io credo fermamente che ogni fazione persicetana di questa nostra inutile guerra fredda abbia avuto i suoi buoni e i suoi cattivi, e mi sento di mettere sull'altare di Giuseppe anche Loredano Bizzarri, martiri ognuno per i propri alti ideali, in un periodo in cui per fortuna gli ideali contavano ancora, simboli contrapposti qui in Terra, ma volati nello stesso Cielo.

Infine devo assolutamente ricordare la bellissima scena finale, dove lassù è veramente festa, dove non solo gli amici della Fuci<sup>3</sup> e dell'Azione Cattolica ballano, cantano e bevono allegramente, ma Giuseppe va a chiamare e offrire da bere anche ai suoi stessi assassini. Ecco questo perdono mi ha strappato un enorme sorriso. Applaudo, anche se non tutto mi è piaciuto, al lavoro svolto, a chi ci ha messo la faccia, la propria energia e la propria intelligenza, in un prodotto che rimarrà comunque importante per il futuro.

<sup>3</sup> Organizzazione degli universitari cattolici, fondata dallo stesso Giuseppe Fanin.